

L'ambiente, le indagini

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

La sproporzione tra il patrimonio accumulato nel tempo e i redditi dichiarati. Poi: la tendenza a procacciare vantaggi economici anche a dispetto dell'ambiente e del mondo animale. Sono questi i due punti su cui fa leva il provvedimento di confisca firmato dal Tribunale Misure di prevenzione (presidente Teresa Areniello) nei confronti dei tre imprenditori acerrani Giovanni, Cuono e Salvatore Pellini. Viene così acquisito dallo Stato - ed è la seconda volta nel giro di pochi anni - un patrimonio di circa 205 milioni di euro. Beni immobili, conti correnti, quote societarie ritenuti provenienti da un'attività illecita condotta dai tre fratelli manager impegnati nel settore dello smaltimento dei rifiuti dieci anni fa condannati per traffico illecito di rifiuti e disastro ambientale. Decisivo il lavoro dei finanzieri del Gico e del nucleo di polizia economica e finanziaria della Guardia di Finanza, sotto il coordinamento del pm Giuseppe Visone e dello stesso procuratore di Napoli Nicola Gratteri, all'indomani di una sorta di corto circuito giudiziario. Una vicenda che va raccontata facendo un piccolo passo indietro: siamo nel 2024 quando la Cassazione accoglie il lavoro difensivo e svincola (almeno sulla carta) i beni dei Pellini per un caso di decorrenza dei termini, che si era maturato nel corso del giudizio di appello per definire la confisca. Una vicenda svelata in tempo reale da Il Mattino, che ha indirizzato l'attenzione mediatica e investigativa sul rischio della restituzione dei beni ai tre imprenditori condannati per un mero vizio procedurale. Una battaglia che ha conosciuto anche altre tappe: nel 2024, in Cassazione, gli ermellini non hanno potuto far altro che ratificare l'avve-

MOTIVAZIONI CHOC
«NESSUNO SCRUPOLO
PER LE MALATTIE
E LE MALFORMAZIONI
ARRECALE A UOMINI
ANIMALI E TERRITORIO»

Ville di lusso, elicotteri, barche e 164 appartamenti: un tesoro tra Campania, Lazio e Calabria

IL FOCUS

Pino Neri

Il tesoro confiscato in primo grado ai fratelli Pellini è gestito da quasi dieci anni, sin dal sequestro del febbraio 2017, da due amministratori giudiziari nominati dalla magistratura. Si tratta di due professionisti napoletani esperti in materia economica, Mario Ferrara e Paola Maddalena, ai quali è affidato il delicato compito di garantire la tenuta di un patrimonio gigantesco, le cui rendite finiscono ogni anno nelle casse dello Stato. Rendite derivanti dagli affitti dei beni e che ad oggi ammontano ad oltre due milioni di euro. Proventi che scaturiscono da un elenco di immobili impressionante.

LE VILLE

Due appartamenti e quattro ville di lusso sono stati messi in affitto dall'amministrazione giudiziaria a San Felice Circeo, Santa Maria del Cedro, Agropoli e Marina di

► **Bloccati beni per 205 milioni di euro**
► **Nel 2024 sigilli revocati per decorrenza**
«Accumulati grazie ai traffici illeciti»
Nuova inchiesta: «Danni e incassi attuali»

nuta decorrenza, disponendo la restituzione del patrimonio ai tre imprenditori, sulla scorta del lavoro difensivo rappresentato dal penalista napoletano Francesco Picca (che assiste Giovanni e Cuono), di Stefano Preziosi (che assiste Salvatore) e di Nicola Quatrano (che assiste alcuni congiunti dei manager). Ma la partita, da allora, non è finita. È iniziato infatti un secondo procedimento giudiziario, che ha ripercorso le ipotesi investigative per le quali erano stati condannati i Pellini, alla luce delle «emergenze attuali» legate al patrimonio dei tre imprenditori.

LA DIFESA

Sigilli a 8 aziende tra Napoli, Frosinone e Roma; a 224 immobili tra Napoli, Salerno, Caserta, Cosenza, Latina e Frosinone; 75 terreni; 70 rapporti finanziari, 72 auto, 3 barche e 2 elicotteri. Sono indicati come il frutto del traffico illecito di rifiuti nel cuore della Terra dei fuochi. Sigilli bis dunque a 204.914.706. Sul piano formale ci sarebbe comunque margine per un ricorso in appello. Partita infinita. Gli avvocati faranno ricorso alla sezione di appello del Tribunale Misure di prevenzione, a partire da un dato: si tratta di un provvedimento foto-

L'iniziativa

Ecomafie, la Commissione in Campania

Missione nei territori delle province di Caserta e Napoli nell'ambito del filone d'inchiesta sul "sistema di smaltimento dei rifiuti nella regione Campania, con particolare riguardo alla Terra dei Fuochi e all'inquinamento delle acque" di una delegazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti,

presieduta dal deputato Jacopo Morrone. Dopo gli incontri ieri in provincia di Caserta stamane si prosegue con un sopralluogo all'impianto di depurazione di Cuma. Seguiranno due visite alla "Control room" del Comando Regione Carabinieri Forestale Campania e al Centro comando dell'Operazione "Strade Sicure" dell'Esercito italiano.



L'OPERAZIONE La Finanza ad Acerra; qui sopra una delle ville di proprietà dei Pellini

residenze gli ex Re Mida dei rifiuti stanno pagando da anni un'indennità di occupazione all'amministrazione giudiziaria. Ma le loro prospettive di permanenza in questi grandi edifici residenziali sono legate all'esito dell'iter giudiziario. In caso di conferma definitiva della confisca gli imprenditori condannati per disastro ambientale aggravato nella Terra dei Fuochi dovranno infatti lasciare le abitazioni in cui risiedono da decenni.

Resta l'imponenza di un patrimonio molto variegato che, sempre in caso di conferma definitiva della confisca, sarà destinato al Comune di Acerra. La vicenda è monitorata dalla Regione. «Chi ha inquinato deve pagare» - conferma Salvatore Flocco, presidente della commissione Ambiente del consiglio regionale - è un principio di giustizia e rispetto verso i cittadini onesti, le imprese che operano nella legalità e le future

generazioni. La nostra commissione vigilerà in coordinamento con la magistratura e le forze dell'ordine, che ringraziamo per l'ottimo lavoro svolto». Parole ribadite dal sindaco di Acerra, Tito D'Errico: «È prioritario destinare il patrimonio del Pellini al nostro territorio».

GLI APPARTAMENTI

Nel lungo elenco del provvedimento di confisca, firmato dal presidente del Tribunale per le misure di prevenzione Teresa Areniello e dal pm della Dda Giuseppe Visone, spuntano ben 144 appartamenti nella sola Acerra. Tutti alloggi intestati ai Pellini, alle loro mogli e parenti. Sono in

TRA I BENI CONFISCATI
AUTO, MOTO,
TERRENI AGRICOLI
E UN AGRITURISMO
IN UNA DIMORA
DEL SETTECENTO

copia, ci troviamo di fronte a una sorta di ne bis in idem. E allora ricapitoliamo: una prima confisca risale addirittura al 2019, confermata in appello nel 2023, poi nell'aprile 2024 lo stop in Cassazione per la decorrenza dei termini maturata a Napoli. Un caso che ha reso inevitabile anche una verifica ministeriale sui ritardi in appello. Poi la nuova ricognizione patrimoniale dei beni delle famiglie coinvolte in questa storia. Ieri la notifica della confisca, in cui viene ribadita «la perdurante pericolosità qualificata dei soggetti coinvolti».

LE MOTIVAZIONI

Passaggi durissimi nell'ultimo atto. Scrivono i giudici a proposito dei tre manager: «Criminali senza scrupoli che hanno piegato le loro competenze imprenditoriali al perseguimento del soldo facile». Più nello specifico l'autorità giudiziaria sottolinea la «concreta e grave capacità criminale» degli imprenditori che ha provocato «conseguenze devastanti nei territori interessati e per l'ambiente nonché per gli animali e le persone, per le quali la relazione di malattie tumorali a quelle attività che avvelenavano i terreni è più che un sospetto». Per i giudici, quindi, i fratelli Pellini, «non erano onesti imprenditori, per errore impattati nell'illecito».

LA DOCUMENTAZIONE

Un metodo, dunque, nella gestione del conferimento di rifiuti, in una filiera fondata su incassi facili e scarsi controlli. Ma anche su spese gonfiate grazie a «un sistema di fatturazioni false» e su una «imponente evasione fiscale», che hanno determinato «la creazione e l'immissione nei circuiti economico-finanziari di ingenti capitali» qualificabili come di «illecita provenienza». Soldi reinvestiti, al netto di una battaglia legale che oggi ha fatto registrare un round dalla parte dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO IL SIMBOLO
DELLA TERRA
DEI FUOCHI
LA DIFESA: «FAREMO
APPELLO, È UN BLITZ
FOTOCOPIA»

gran parte affittati, su autorizzazione del Tribunale misure di prevenzione, a famiglie che stanno pagando il canone di locazione allo Stato. Altri quattordici appartamenti si trovano a Caserta, in uno dei palazzi storici più belli del capoluogo di Terra di Lavoro, e sei a Pomigliano.

Nel patrimonio confiscato, del valore complessivo di oltre duecento milioni, figurano pure una trentina di conti correnti e un distributore di benzina a Ceprano, in provincia di Frosinone. Molti i terreni agricoli. Cingono l'intera Acerra: località Lenza Schiavone, Lenza Fusaro, Sagliano, Tappia, Ponte di Napoli. Tra i beni espropriati anche tre aziende di smaltimento dei rifiuti di cui la principale, l'Atr, è in liquidazione. E ancora: auto (Audi, Porsche, Bmw), moto, una flotta di camion, due elicotteri, due imbarcazioni messi a noleggio dall'amministrazione giudiziaria.

Un lavoro incessante di gestione incessante che sta garantendo la manutenzione dei beni. Ma non senza criticità, come nel caso di un pezzo pregiato del patrimonio, il grande agriturismo Pellini. È una villa del '700 ristrutturata, sempre ad Acerra. Si trova in campagna, località Lenza Schiavone: edificio e annesso uliveto sono stati distrutti da incendi e saccheggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA